

Ong, Zuccaro insiste nei sospetti

Il Procuratore di Catania non si lascia intimidire dalla levata di scudi dei difensori a oltranza delle Organizzazioni non governative e rilancia la sua denuncia sugli aspetti oscuri dei salvataggi in mare



Le ragioni di una rivista culturale del centrodestra liberale

di ARTURO DIACONALE

Non è solo l'amore per la vecchia carta stampata ad aver spinto ad affiancare all'edizione quotidiana on-line de "L'Opinione", che da oggi appare totalmente rinnovata nella sua struttura e nel suo disegno grafico, una edizione periodica cartacea destinata agli approfondimenti e alle riflessioni sui grandi temi del tempo presente.

A premere per dare vita a questa iniziativa ha contribuito soprattutto la considerazione che oggi come mai in passato è assolutamente necessario uno strumento in grado di risvegliare e rinforzare l'identità culturale e politica di quanti credono nei valori della democrazia liberale. Non sappiamo se le prossime elezioni politiche si svolgeranno nel prossimo autunno o nella primavera del prossimo anno. Abbiamo fin troppo chiaro, però, che la posta in palio non sarà la vittoria di questo o quel partito ma il successo di una delle diverse visioni del tipo di società da perseguire per condurre il Paese...

Continua a pagina 2

L'Opinione
IDEE E AZIONI

UN'AREA LIBERALE
NEL CENTRODESTRA

Silvio Berlusconi, Arturo Diaconale,
Giovanni Mauro, Giuseppe Benedetto,
Davide Giacalone

UNA COSTITUENTE PER LE RIFORME
Giovanni Orsina, Stefano Parisi

LEGGERE DAVID HUME
PER CAPIRE IL LIBERALISMO
Colloquio con Lorenzo Infantino

Interventi di: Ramesh Ponnuru e Rich Lowry,
Vincenzo Vitale, Barbara Alessandrini,
Cristofaro Sola, Michele di Lollo, Giulio Meotti,
Lee Edwards, Giuseppe Basini, Vittorio Macioce,
Elide Rossi e Alfredo Mosca, Paolo Ermano,
Nicola Manuppelli, Simone Bressan,
Andrea Mancini, Massimo M. Veronese

Primarie Pd: come nasce una classe dirigente

di CRISTOFARO SOLA

Le primarie del Partito Democratico sono L chiuse, ma ancora si litiga sui voti ottenuti dai tre candidati. Non è questione di puntiglio, ma di sostanza. Si lotta fino all'ultimo decimale perché da quei numeretti dipenderà il peso specifico che ciascuna corrente del partito potrà vantare non tanto nella composizione della linea politica, che nel tempo storico del personalismo degli uomini-soli-al-comando, frega niente a nessuno quanto nella partecipazione alla scelta delle candidature alle prossime elezioni amministrative e parlamentari. È quello, infatti, lo scoglio sul quale rischiano d'infrangersi i sogni di parecchi politici di seconda e terza fila.

Ora, Matteo Renzi ha vinto e questo nessuno lo mette in dubbio. Ma in quale misura? E, soprattutto, in quale misura hanno perso gli altri? I dati resi noti dalla commissione elettorale del Pd assegnano al vincitore una percentuale che oscilla intorno al 70 per cento del milione e ottocentomila votanti. Tanta roba, ma desolatamente meno rispetto ai record delle passate primarie. Tuttavia, si può dire che Renzi abbia il partito nelle mani ma, a causa di quel fastidioso 30 per cento che residua,



dovrà chiamare al tavolo della trattativa sulle liste anche Andrea Orlando e Michele Emiliano. Costoro hanno perso, ma non allo stesso modo. Mentre il diafano ministro della Giustizia esce dal confronto con le ossa rotte, il "Brancaleone del Tavoliere" può dirsi comunque soddisfatto del 10,49 per cento conquistato. Perché? Il problema sta nella schiera dei supporters. Orlando aveva avuto dalla sua quasi per intero la vecchia guardia che non era emigrata al seguito della "Trimurti" del socialismo nostrano, Bersani-Speranza-D'Alema. Lo scarso 20 per cento ottenuto...

Continua a pagina 2

POLITICA

Considerazioni atroci
sul mercato dei migranti

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Matteo Renzi: rieccolo!

BONANNI A PAGINA 3

ECONOMIA

L'eterno ritorno dell'uguale

A PAGINA 4

ESTERI

Si rafforzano i rapporti
tra l'Italia e l'Azerbaijan

GIORGI A PAGINA 5

ESTERI

Transizione e ballottaggio

de la GRANGE A PAGINA 7

Considerazioni atroci sul mercato dei migranti

di MAURO MELLINI

Ma siamo proprio sicuri che lo scandalo, l'imbroglione, l'inammissibile sia l'accordo tra "scafisti" e "Organizzazioni non governative" (di assistenza) per andare a trasbordare i "migranti" presso le coste libiche?

Tempo fa, quando di questa gherminella non si parlava né si sospettava, io scrissi che, una volta che l'"accoglienza" doveva essere concessa a tutti indipendentemente dal fatto che fossero perseguitati o vittime di eventi speciali e, poi, dovevano essere lasciati in giro per l'Italia senza selezione, con libertà addirittura maggiore per i clandestini, tanto valeva andarli ad imbarcare sulle nostre navi sulle banchine di Tripoli, di Misurata, di Bengasi, senza aspettare che un certo numero ci lasciasse la pelle affogando, tanto per dare carattere più "stringente" al "dovere di accoglienza".

Si è arrivati, a quanto sembra, a una via di mezzo che fa salvi i guadagni degli scafisti e, magari, delle Organizzazioni umanitarie governative e non. Una soluzione, diciamo pure, all'italiana. Rispetto alla ma-

landrinata della mia proposta (faccio per dire, naturalmente) il trasbordo in mare e il pagamento di somme ingenti agli scafisti ha il "vantaggio" di costituire una remora, un "filtro", un elemento di dissuasione, che le misure di selezione, del tutto assenti, non "offrono". Certo, se si aspetta che quei poveracci rischino di affogare e, anzi, ogni tanto un certo numero ne affoghi, la dissuasione, l'alternativa al "filtro" sarebbe un po' più efficace. Quanto ai guadagni degli scafisti, invece, se si aspetta o meno il naufragio per fare il trasbordo importa poco: gli affogati hanno già pagato. E, meno o niente affogati, migliori affari per gli scafisti perché il pericolo di lasciarci la pelle qualche diminuzione del flusso della clientela lo comporta. Invece, per le Ong che gestiscono l'accoglienza, evitare che qualcuno affoghi significa accrescere



il numero dei clienti e lavorare con maggiore ordine e tranquillità. Ci sarebbe da prendere in considerazione un'altra categoria, ma anche il ma-

cabro ha un limite.

Ma passiamo ai particolari. Che, magari, di fronte all'enormità morale e politica

dovrebbe essere violato solo per "dare lustro" alle attività di più o meno disinvolti indagatori, il rilievo di un fenomeno per più versi di eccezionale e urgente rilevanza politica e di sicurezza, senza nomi e cognomi di sospettati o di "presunti colpevoli", è non solo lecito ma doveroso in relazione a misure di competenza di altri poteri dello Stato. Certo, la Procura avrebbe potuto comunicare tutto ciò riservatamente al Governo o ai singoli ministri. Ma se questi, proprio di fronte a certi fenomeni, hanno il pregiudizio della "impensabilità", se non quelli, addirittura, della complicità, allora la denuncia pubblica del Procuratore di Catania è, più che lecita, doverosa.

Ripetiamo. Nessuna forza politica reagisce quando certi begli esemplari di magistrati di nostra conoscenza leva alte le accuse vaghe quanto gravi, di complicità del potere politico, dei carabinieri, dei Servizi segreti più o meno "deviati" ecc. ecc. con la mafia e con ogni altra congrega criminale, né Paolo Gentiloni, né Andrea Orlando, né altri osano aprir bocca. Parlare di due pesi e due misure sarebbe ottimistico. Qua si è perso il senso della misura...



segue dalla prima

Le ragioni di una rivista culturale del centrodestra liberale

...da una crisi che rischia di gettarlo nel baratro di un declino senza fine.

Le visioni in competizione sono solo tre. La prima è quella che prevede come soluzione della crisi la scorciatoia autoritaria e personalistica dell'"uomo solo al comando", scorciatoia già sperimentata in passato con effetti assolutamente devastanti. La seconda è quella che punta non ad uscire dalla crisi, ma ad acuirlo per dare vita a una società livellata all'insegna dell'egualitarismo pauperista in cui il lavoro venga reso inutile dall'assistenza generalizzata e il merito, le competenze e le capacità cancellate in quanto fattori di diversità.

La terza è quella democrazia liberale come unica strada per uscire dalla crisi. Che è più faticosa e difficile di quella della scorciatoia autoritaria e personalistica e che è la sola e unica alternativa a quella della società egualitaria all'insegna della povertà e della ignoranza livellatrice.

Per questo serve una rivista culturale dell'area liberale del centrodestra. Per avere uno strumento in cui ribadire con forza che solo i valori della libertà, del merito e della competenza possono consentire di uscire dalla crisi evitando i pericoli di derive autoritarie o di regressioni medioevali ammantate da nuovismo

tecnologico. E, soprattutto, per dare consapevolezza identitaria a quella maggioranza del Paese che si riconosce nei valori della democrazia liberale e non vuole consegnare il proprio futuro e quello dei propri figli nelle mani degli avventurieri e degli ignoranti.

Da oggi "L'Opinione" quotidiano e "L'Opinione" rivista iniziano la battaglia entro il centrodestra e dentro Forza Italia per contribuire a vincere le prossime elezioni all'insegna della libertà, del merito, della competenza, cioè degli unici fattori che la storia ha dimostrato essere capaci di produrre sviluppo e benessere per tutti.

ARTURO DIACONALE

Primarie Pd: come nasce una classe dirigente

...non è sufficiente a garantire la ricollocazione di tutti i suoi autorevoli sostenitori. Quando ci sarà da fare le liste e Renzi dirà ad Orlando di gestirsi la quota che gli spetta saranno dolori per scegliere chi salvare e chi sacrificare. Non c'è da stupirsi se qualcuno prenderà la strada dell'esilio e andrà a ingrossare le fila dei fuoriusciti.

Nessuno ammetterà di essere stato fatto fuori, piuttosto si evocheranno improvvise folgorazioni sulla via del nuovo Sol-dell'Avvenire che splende dalle parti di "Articolo 1". Tut-

l'altra musica invece per Michele Emiliano. Prima che scoppiasse l'ambaradan del doposconfitta referendario, l'ex-magistrato era soltanto il governatore, un po' rumoroso, di una regione del Mezzogiorno. Oggi è un protagonista politico di prima fascia. Ad accompagnarlo in questa lucida follia due personaggi di notorietà nazionale: gli onorevoli Francesco Boccia e Dario Ginefra: i "Dioscuri" accomunati da un curioso destino. Entrambi pugliesi, cinquantenni, con parentele coniugali nella sponda avversaria di Forza Italia. Emiliano avrà mani libere per progettare il futuro del suo gruppo. Intanto, si prepara a gestire quel 10 per cento che, per lui esordiente sulla scena nazionale, vale oro. Per certi versi la vicenda odierna dell'allegria brigata di Emiliano ricorda la storia della corrente autonomista di Pietro Nenni nel Partito Socialista Italiano degli anni Sessanta/Settanta del Novecento, prima dell'ascesa al vertice di Bettino Craxi. I "nenniani" erano una pattuglia piccola ma agguerrita per cui non c'era accordo unitario all'interno del partito se prima non si garantiva la presenza negli organigrammi di almeno un loro rappresentante. Per il "Re di Puglia" funzionerà allo stesso modo. Da Pordenone a Gela, da Verbania a Lampedusa il bilancio delle candidature dovrà pesare anche la "quota Emiliano".

Se dunque a Renzi il 70 per cento consentirà di star comodo ma non di scialare nella gratificazione degli amici e per Orlando il margine consentitogli si trasformerà nel suo peg-

giore incubo, per Emiliano sarà una gioia chiamare al telefono qualche iscritto del più sperduto circolo di partito ai confini d'Italia e porgli la faticosa offerta: "Se stai con me, ti candido". In fondo, è anche così che si crea una classe dirigente.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Matteo Renzi: rieccolo!

di MAURIZIO BONANNI

Conoscete “Il Rieccolo” di sinistra? Mi riferisco a Renzi Matteo, naturalmente. Storicamente ne è esistito uno ben più famoso di lui: Amintore Fanfani, forse il più grande e controverso leader della Democrazia Cristiana. La sua vita, lo cito letteralmente, “è stata un calvario di Pasque e resurrezioni”. Un’occhiata rapida alla sua biografia vi farà capire il senso del paragone. Certo, quello di oggi è un suo clone in dodicesimi. Ma, come il grande Amintore, che perse cosciente e testardo il referendum della sua vita sul divorzio, anche il nostro pallido emulo ne ha fallito uno niente male a proposito di riforma della Costituzione. Leggendo quell’obbrobrio, anche Fanfani (che fu uno dei più illustri tra i padri costituenti) il 4 dicembre scorso lo avrebbe mandato al rogo per conclamata eresia. Matteo è, forse, tornato per noi? Ovviamente no. Ma a suo vantaggio gioca il fatto che in tutta Europa, come tremo per la Le Pen, le Cancellerie fibrillano ancora di più per Beppe Grillo e il populismo con segno algebrico del Movimento 5 Stelle. Quindi, Renzi futuro Premier bis sarebbe per tutti costoro il male minore.

Del resto, come non capirli, loro, i “poteri forti”. Il pugliese, magistrato in sonno, che preferisce la xyrella al gasdotto, o l’algido Guardasigilli vi pare a voi che abbiano la postura di un Tony Blair o di un Francois Mitterand? Invece la possibile accoppiata Macron-Renzi potrebbe avere ben più speranze di successo (soprattutto se il nostro toscano si facesse prendere per mano dall’astuto enarque), per una riforma temperata del carrozzone di Bruxel-

les, trascinando al tavolo delle trattative, per la necessaria e urgente revisione dei Trattati, proprio la consorella berlinese. Non è stata, in fondo, la cancelliera Angela Merkel a dire che andrebbe meglio un’Europa a due velocità che faccia molte più cose di ora, mettendo assieme una coalizione di volenterosi che rifiuti di farsi legare le mani dai nuovi arrivati? L’allargamento folle e intempestivo della Ue, lo sappiamo, è ben colpa di Romano Prodi. Guarda caso, anche lui figlio del post 1989 e della pseudo conversione al capitalismo degli ex Stati dell’Europa dell’Est. Tutti sanno che, tanto per dirla

tutta, non si potrà mai riformare il Trattato di Dublino (quello che sta riducendo Italia e Grecia a un’immensa valle di lacrime di un’immigrazione incontrollata che nulla ha a che fare con le catastrofi naturali e le guerre) con dentro anche Polonia e Ungheria, che preferiscono i lager ai centri di accoglienza dei richiedenti asilo.

Perché, poi, i problemi aperti in Europa sono anche altri. Vedi il disimpegno americano a proposito delle spese per la difesa del Vecchio Continente. Come la mettiamo con la Grandeur francese che, di certo, Emmanuel Macron non sarà in

grado di rinnegare una volta all’Eliseo? Quali leggi comuni vogliamo adottare per regolare diversamente l’assalto migratorio alla Fortezza Europa, che rimane un vero colabrodo ai suoi confini marini mediterranei? Francia e Italia sono strangolate da vincoli di bilancio che hanno messo in ginocchio le loro economie e i rispettivi welfare, a causa di parametri letteralmente inventati a tavolino da quel genio di Mitterand, quando si credette furbo obbligando infaustamente la Germania a cedere la sovranità sul Marco in cambio della sua riunificazione! Pertanto: come si fa a trovare alleati



per cambiare Maastricht e modificare il funzionamento dell’Euro, in modo da competere con dollaro e renminbi (la valuta cinese)? Infine: Macron appoggerà Renzi, o chi per lui, qualora l’Italia dovesse calare l’asso del veto all’inserimento del Fiscal Compact nei Trattati?

E qui mi viene assai spontanea la domanda: ma tu, Renzi, perché non hai avuto il fegato di sopprimere l’inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione? Pensa: avresti vinto il referendum soltanto con quella semplice mossa! Can che abbaia... Ma “Il Rieccolo” ha anche grandissimi problemi interni da risolvere dopo il salutare pediluvio (per aver tanto scarpinato lungo lo Stivale) dell’incoronazione a leader indiscusso del Pd a seguito del verdetto delle primarie. Due, tra tutti, i nodi più importanti da sciogliere (mettendo tra parentesi i disastri sull’immigrazione e l’accoglienza, che costeranno al Pd ben di più rispetto alla recente, patetica scissione): il sistema delle alleanze e quello della nuova legge elettorale. Senza le quali non c’è né partita, né rivincita.

Un pronostico? Per il prossimo futuro Renzi non riuscirà a imbandire la sua tavola con Emmanuel e Angela. Anche se, per la verità, io in Italia non riesco proprio a vedere in giro il nuovo Alcide De Gasperi che ci servirebbe.



ECONOMIA

di MASSIMO NEGROTTI

Un aforisma, un commento - “Il colmo per una compagnia aerea? È ovvio: avere tanti aerei, tanti addetti, tanti dirigenti e non riuscire mai a decollare!”.

Il “decollo”, in economia, è un concetto introdotto da Walt Rostow negli anni Sessanta del secolo scorso per indicare la fase storica in cui un sistema economico riesce a disfarsi degli “ostacoli” di ordine culturale e sociale, “... che si opponevano alla sua crescita”. Secondo Rostow, l’attore principale della fase di decollo è la crescita degli investimenti in rapporto al prodotto nazionale. Purtroppo nel nostro Paese, secondo la Banca d’Italia, in una sua relazione del maggio del 2016, “gli investimenti rimangono su un valore basso in rapporto al Pil”. La nuova fase di decollo, che altri Paesi stanno invece vivendo, anche nel 2017 appare ancora lontana nonostante un incremento, previsto, del due per cento.

Proprio parlando della ennesima crisi dell’Alitalia, il ministro Carlo Calenda ha recentemente ricordato che, in fatto di crescita del Prodotto interno lordo, vi sono due scuole di pensiero: c’è chi crede nell’aumento della domanda e chi crede nell’aumento dell’offerta. I sostenitori della prima strategia sono convinti che, aumentando la disponibilità di reddito delle famiglie, aumenterà la domanda e, di conseguenza, la produzione di beni e servizi. Si tratta di una visione semplice, troppo semplice e, inoltre, destinata a generare ben poca crescita. Infatti, nel migliore dei casi, la produzione, per

L’Italia con le “Ali” tarpate



stare al passo della domanda, tornerrebbe al livello precedente alla crisi mentre le altre economie stanno sviluppandosi ulteriormente. I consumatori, infatti, si rivolgono ai prodotti che conoscono e ai quali, a causa della crisi, avevano dovuto rinunciare.

Idealmente, grazie alla maggiore disponibilità monetaria e ammesso

che questa non venga destinata al risparmio, la domanda tornerebbe quantitativamente ai livelli di 4 o 5 anni prima, ma, qualitativamente - al di là dei beni primari che non crescono più del necessario per vivere - interesserebbe una produzione interna “vecchia”, incentivando, semmai, la domanda di beni e servizi importati, con conseguente aggra-

vamento della nostra bilancia commerciale senza poter contare su alcuna crescita delle esportazioni. Chi sostiene la tesi dell’offerta, al contrario, non pensa all’uovo oggi ma alla gallina domani. In altre parole, un’economia cresce se e solo se, a crescere, sono gli investimenti destinati a creare nuovi prodotti e servizi. Fermo restando che, dopo una grave

crisi, il ripristino della domanda di beni essenziali è prioritario, si deve ammettere che la crescita non risiede nel loro puro e semplice ripristino bensì nell’espansione della produzione futura. D’altra parte i mutamenti nella sfera economica, come sosteneva Joseph Schumpeter, “... non sono ad essa imposti dall’esterno, ma scaturiscono dall’interno, dalla sua propria iniziativa”.

Il mutamento fondamentale è certamente l’innovazione. Ma l’innovazione implica l’invenzione, l’invenzione implica la creatività e, questa, ha bisogno del sostegno alla ricerca e allo sviluppo di nuovi prodotti o processi. Anche l’insistenza sull’opportunità di investimenti pubblici - ammesso che non aggravi troppo i conti dello Stato - appare illusoria poiché, di norma, il settore pubblico non brilla per capacità innovative, soprattutto se a rischio. Quello della ricerca, del resto, è un ambito che vede da sempre l’Italia in una posizione non certo invidiabile. Nonostante la richiesta di brevetti da parte dell’Italia pare stia risalendo la china, da molti decenni la domanda di beni tecnologici distribuiti in massa si rivolge a innovazioni non nostre e per le quali siamo dunque debitori verso produttori stranieri. Ci potremmo senz’altro rafforzare investendo in altri settori, per esempio nel turismo, ma, anche lì, l’innovazione conta e non basta possedere un prezioso capitale di tesori d’arte o paesaggistici se manchiamo di capacità innovative sul piano organizzativo e logistico.

E poi, per il turismo, fondamentale è il servizio aereo. Ma chi, quando e come sarà possibile mettere nuove “Ali” all’Italia?

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Governi di centrodestra, grandi coalizioni, governi di centrosinistra. Chiunque comandi in Italia le riforme restano qualcosa di cui si parla molto: ma ci si limita a parlarne.

Non è detto che le cose debbano necessariamente cambiare. Né che le riforme, di per sé, siano buone. In un Paese che si allontana sempre più dalla media dell'Unione europea e dell'Eurozona negli indicatori macroeconomici, però, tirare a campare è un modo per andare dritti contro il muro, come Nicola Rossi e Paolo Belardinelli sottolineano nella nota di aggiornamento del Superindice Ibl. Nel mentre, s'ingrossano le fila degli indignati di professione.

I dati diffusi l'altro giorno sull'occupazione mostrano un mercato del lavoro fermo. Su base annua, cresce un po' la disoccupazione (0,2 per

L'eterno ritorno dell'uguale



cento), ma diminuisce un po' l'inoccupazione (-0,9 per cento). L'occupazione non la fanno i governi, non la fanno le leggi, tantomeno gli slogan. Quel che i politici dicono e quel che i politici fanno possono però condizionare favorevolmente o negativamente le variabili economiche. Aver

soppresso definitivamente il lavoro accessorio sotto la minaccia sindacale del referendum rientra tra le condizioni sfavorevoli. E non solo perché si è eliminata una forma contrattuale semplice, flessibile e poco onerosa, ma anche perché la "riforma", in quel caso, ha coinciso con un ritorno alla situazione iniziale: una situazione iniziale dove la rigidità del mercato del lavoro sicuramente non garantiva facilità di creare occupazione.

Ugualmente, la responsabilità solidale in materia di appalti è

stata integralmente ripristinata. Il destino del "Ddl Concorrenza", per quel che ormai vale, è del tutto incerto. L'ipotesi di un intervento in favore di Alitalia incombe ancora una volta sui contribuenti. Nella migliore delle previsioni, andremo a votare tornando a una legge simile a quella abrogata nel 2005. Nella peggiore, con un sistema proporzionale tipico del primo periodo repubblicano. Intanto, la distanza fra l'Italia e la media dell'Eurozona e dell'Unione europea è praticamente la stessa dell'avvio della moneta unica, e la linea di tendenza ha molti elementi in comune con quella prevalente fra il 2008 e il 2010.

L'alternativa a riforme cosmetiche ed omeopatiche, perlomeno alla mensa della politica, pare quella del ritorno a confini e mercati chiusi. È un'alternativa che ha costi notevoli per il benessere e la libertà di tutti, ma l'ostinazione con cui gli spacciatori di meta-done riformista lo contrabbandano per cambiamenti risolutivi la rafforza. Perché si possa davvero cambiare passo, bisognerebbe avere la forza di guardare in faccia la realtà. Prima che sia troppo tardi.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

Si rafforzano i rapporti tra l'Italia e l'Azerbaijan

di **GIORGIA PILAR GIORGI (*)**

Presso la sede della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (Sioi) di Palazzo Venezia a Roma, è stata organizzata una conferenza sui temi, della politica estera dell'Azerbaijan e dei rapporti con l'Italia. La conferenza è stata organizzata per celebrare i 25 anni dall'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, la cui data esatta cade l'8 maggio. Alla conferenza, inaugurata dal discorso del presidente della Sioi, Franco Frattini, e dal sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale Benedetto della Vedova, hanno preso parte numerose personalità politiche di spessore internazionale, fra cui come ospite d'onore il ministro degli Esteri dell'Azerbaijan, Elmar Mammadyarov.

Il ministro degli Esteri azero ha ricordato come le radici della profonda relazione che lega Italia e Azerbaijan sono lontane e come i primi documenti scambiati tra il governo italiano e azerbaijano risalgano già agli anni Novanta del Novecento. Da quando l'Italia ha riconosciuto l'indipendenza dell'Azerbaijan nel mese di gennaio del 1992, tra i due Paesi si è instaurato un solido rapporto di amicizia e cooperazione economica. I momenti salienti delle relazioni bilaterali tra Italia e Azerbaijan sono stati ricordati all'interno della mostra fotografica allestita nel chiostro di Palazzetto Venezia, che ha preceduto la conferenza. La riunione è stata un'importante occasione per discutere questioni comuni e definire le linee guida della cooperazione futura tra i due Paesi. Tutti i partecipanti si sono detti soddisfatti del livello di cooperazione raggiunto tra Azerbaijan e Italia e hanno espresso la volontà in futuro di mettere in campo qualunque sforzo per rafforzarla ulteriormente.

Nel suo personale intervento, il sottosegretario di Stato del ministero degli Esteri Della Vedova ha imputato il successo della relazione strategica tra i due Paesi al dialogo diretto e aperto che oggi come in futuro dovrà essere mantenuto per favorire la crescita delle relazioni diplomatiche ed economico-commerciali tra i due Paesi. Numerose riflessioni sono state spese riguardo al settore energetico, cruciale nei rapporti tra Italia e Azerbaijan. Durante l'incontro con Mammadyarov, il ministro degli Esteri Angelino Alfano ha parlato dei vantaggi per ambo le parti derivanti dal progetto Trans Adriatic Pipeline (Tap) e Trans-Anatolian Natural Gas Pipeline (Tanap), così come dai corridoi di trasporto Nord-Sud e Est-Ovest. Mammadyarov ha in



particolare fatto riferimento all'importanza del progetto del Corridoio Meridionale quale strumento fondamentale per garantire l'approvvigionamento supplementare di gas.

Oltre al settore energetico, di cui l'Azerbaijan è leader, durante la conferenza si è discusso anche di diversificazione energetica e il ministro Carlo Calenda, d'accordo con il sottosegretario della Vedova, hanno ribadito come, attraverso la sua politica di diversificazione, l'Azerbaijan è in grado di moltiplicare i propri potenziali clienti e offrire forniture energetiche alternative. La strategicità dei rapporti tra Italia e Azerbaijan è anche connessa ai settori non-petroliiferi (come agricoltura, edilizia e turismo), sempre più attrattivi per le aziende italiane che decidono di inserirsi nel mercato azero.

La conferenza ha rappresentato inoltre l'occasione per il ministro azero di illustrare nel tempo come sia evoluta la politica estera di Baku anche in relazione alla storia dell'indipendenza del Paese. Dopo aver perso nel 1920 la propria indipendenza ed essere divenuto nel 1922 parte dell'Urss, gran parte della politica estera azera e di difesa del Paese è stata dedicata a Mosca.

Dopo aver ritrovato l'indipendenza nel 1991, il governo dell'Azerbaijan ha definito come primari l'obiettivo della promozione di partenariati energetici con i Paesi sviluppati e una politica volta a garantire sicurezza e diversificazione degli approvvigionamenti energetici.

Il ministro degli Esteri azero Mammadyarov ha citato la "Dichiarazione congiunta sul partenariato strategico tra la Repubblica dell'Azerbaijan e la Repubblica italiana", adottata nel 2014 durante la visita ufficiale in Italia del presidente dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev, come uno dei più importanti documenti firmati tra i due Paesi dall'inizio delle loro relazioni bilaterali.

Relativamente al conflitto irrisolto del Nagorno-Karabakh, Mammadyarov ha ricordato come, nonostante il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite abbia emanato nel 1993 quattro risoluzioni (nn. 822, 853, 874 e 884) per intimare il ritiro delle truppe di occupazione armene, queste ultime non hanno prodotto i risultati attesi e, il Nagorno-Karabakh e le altre sette province azerbaijane sono tuttora occupate. In linea con lo spirito del governo della Repubblica Demo-

cratica dell'Azerbaijan, da sempre favorevole a una sistemazione pacifica del conflitto, Mammadyarov ha precisato quanto sia importante incrementare gli sforzi nel senso di una risoluzione del conflitto che ponga fine alle sofferenze umane ed economiche di ambo le parti.

In ultimo, il presidente della Sioi Franco Frattini ha parlato dell'Azerbaijan come modello di multiculturalismo. Riferendosi alle sue molteplici e personali esperienze nel Paese, Frattini si è detto positivamente colpito dal sentimento di libertà e tolleranza che avvolge il Paese e ha definito l'Azerbaijan un'eccezione a livello regionale dal momento che gruppi religiosi diversi vivono tra loro in totale armonia contrariamente a quanto accade in altre zone della regione caucasica dove non sono rari episodi di frizione tra gruppi religiosi ed etnici diversi. La libertà d'espressione si concretizza in Azerbaijan anche attraverso la possibilità, per le ragazze e le giovani donne, di vestire all'"occidentale" rinunciando alle ristrettezze imposte in molti Paesi a maggioranza musulmana. Ringraziando il presidente per le sue riflessioni, Mammadyarov ha ricordato l'impegno del governo

azero ogni giorno a promuovere la convivenza tra individui appartenenti a gruppi religiosi diversi e la libertà, riconosciuta anche a livello costituzionale, di professare il proprio credo. L'Azerbaijan è divenuto nel tempo sinonimo di accettazione e tolleranza, di rispetto reciproco tra individui che abbracciano fedi diverse.

L'Italia, quest'anno, come membro non-permanente dello Un Security Council e il prossimo anno alla presidenza dell'Osce ha più che mai bisogno di un interlocutore affidabile nella regione. La conferenza ha rappresentato un importante forum d'informazione per comprendere la profonda amicizia e il proficuo rapporto di collaborazione economica che lega Italia e Azerbaijan e rivela come in futuro i loro destini continueranno a intrecciarsi anche grazie al processo di diversificazione economica in corso in Azerbaijan che, già ora, permette alle imprese italiane di poter diffondere e far conoscere le eccellenze e le potenzialità del "made in Italy".

(*) *Analyst and Researcher Energy Security and Unresolved Conflicts in the South Caucasus. Political analyst dell'associazione "Amici dell'Azerbaijan Centro Sud Italia"*



ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

È visibile, dopo la quasi vittoria di Emmanuel Macron al primo turno delle presidenziali francesi, il compiacimento dei sostenitori dello status quo, i quali interpretano i risultati (e il probabile esito favorevole del ballottaggio) come inizio del riflusso dell'“onda lunga populista”, che dopo il travolgente 2016 (Brexit e Trump) avrebbe iniziato a decrescere.

Probabilmente qualcosa del genere era stato pensato anche alla cancelleria del Reich nel 1932, quando il partito nazista all'elezione di novembre perse voti e seggi in Parlamento rispetto alle precedenti (del mese di luglio). Ciò non impedì che Hitler fosse chiamato al governo, con le note conseguenze.

È facile ricordare che tale precedente (e altri simili) non consentono di ritenere uno “stop” elettorale indice sicuro dell'arresto di un cambiamento diffuso nello spazio e, come tutti gli analoghi, spalmato nel tempo. Quanto succede in questi anni è infatti riconducibile alle analisi politiche (e giuridiche) della transizione, della crisi dei sistemi istituzionali e politici, fino al dualismo dei poteri di memoria trozkista.

Senza tuttavia scomodare Trotsky è opportuno ricordare che la transizione da un sistema

politico, regime, ordinamento a un altro è, per lo più, il risultato di una pluralità non solo di cause (e occasioni) ma di eventi e atti cospiranti alla conclusione finale. E che spesso arriva lenta, e le battute d'arresto non sono rivelatrici di inversione di tendenza. Così né le elezioni ricor-

date potevano evitare la fine di Weimar, né la vittoria di Ezio ai Campi Catalauni quella dell'Impero romano d'occidente. E neanche la sconfitta di Jean-Marie Le Pen contro Jacques Chirac una dozzina di anni fa, malgrado la schiacciante maggioranza (col Front National al

20 per cento contro l'80 per cento) ha messo in crisi il movimento e la candidata Marine che, anche se perderà, com'è probabile, il ballottaggio con Emmanuel Macron, lo farà con una percentuale che si prevede pari al 40 per cento dei votanti: il doppio di quanto raccolse il padre.

E il dato più significativo è proprio questo: che, malgrado le ripetute sconfitte, il populismo d'Oltralpe continua a crescere e, per di più, a moltiplicarsi altrove. Anzi, il fatto che si riprenda e aumenti dopo le ripetute disfatte (l'ultima alle elezioni regionali di due anni fa) dimostra che la presa del movimento sull'elettorato francese è sempre più consolidata. Non si tratta, per intenderci dell'effimero 40 per cento di Renzi alle elezioni europee, realizzato con i regali elargiti da Palazzo Chigi, ma a dispetto di non poterli fare.

D'altra parte a guardare il populismo nel suo insieme, non è limitato a una nazione o a un frangente: è esteso a tutta l'area “occidentale” del pianeta (euro-americana) e cresce ormai da diversi anni. Come ho scritto per “L'Opinione”, il “populismo” è conseguenza del cambiamento dell'Europa (e del pianeta) dopo il crollo del comunismo e la neutralizzazione dell'opposizione borghese/proletario, che aveva caratterizzato il “secolo breve”. Pretendere che un mutamento epocale si perfezioni in una tornata (o due) elettorale o in un lustro o poco più è conseguenza o di un'interpretazione ad usum delphini (a favore della élite decadente) o di una visione di corto respiro. Quella cui le classi dirigenti, specie italiane, ci hanno abituato.



Prelievo forzoso ai giornalisti pensionati

di SERGIO MENICUCCI

Ingiustizia è fatta. La busta paga dei pensionati da maggio è più povera. È scattata la tagliola del contributo di solidarietà, che si protrarrà per 3 anni, dopo che i ministri del Lavoro Giuliano Poletti e dell'Economia, Pier Carlo Padoan, hanno approvato la delibera del Consiglio di amministrazione dell'Inpgi con la quale viene fissato un contributo straordinario da calcolarsi sugli importi pensionistici annui lordi superiori a 38mila euro.

Al danno la beffa, in quanto il prelievo forzoso vale solo per i pensionati e non per tutti gli altri pensionati Inps o delle casse. Inoltre la misura è stata eufemisticamente definita come volta “a garantire l'equità intergenerazionale e il cui impatto, a carattere transitorio, varia in funzione dell'ammontare del trattamento pensionistico”. Con l'aggiunta che per il corrente anno nei cedolini di pensione è presente sia il contributo mensile che la quota degli arretrati relativi ai mesi di marzo e aprile, dilazionati, bontà loro, in 10 rate.

L'avvenuto prelievo è coinciso con la nomina del nuovo presidente dopo le dimissioni di Enzo Iacopino. L'abruzzese Nicola Marini, giornalista professionista dal 1978 che ha lavorato alla Rai e a “Il Tempo” di Pescara, rimarrà in carica fino a giugno. Ha ottenuto 73 voti contro i 50 dell'altro concorrente, Oreste Lo Pomo. Farà in tempo a vedere la riforma della legge istitutiva dell'Ordine del 1963 di cui si parla da anni? Il decreto legislativo di revisione della composizione e delle compe-

tenze del Consiglio nazionale dell'Ordine (da 144 a 60 membri) è in fase di approvazione.

Non è questo però il problema di una legge vecchia di 54 anni in un mondo dell'editoria e delle telecomunicazioni profondamente trasformato con l'ingresso del web e del digitale. Gli aspetti della crisi sono profondi: soltanto nel 2016 si è verificata la perdita di 802 posti di lavoro, portando gli attivi con contratto sotto quota 16mila, mentre le migliaia di persone iscritte all'Ordine o non versano i contributi, spesso neppure all'Inpgi 2, o sono precari. Le casse dell'istituto ne risentono, tanto che il disavanzo arriva a 114,3 milioni di euro e il bilancio contabile ha chiuso l'anno con un utile di gestione di 9,4 milioni soltanto grazie alle plusvalenze immobiliari di 81,7 milioni di euro. Il patrimonio immobiliare va riducendosi drasticamente.

Tornando ai giornalisti pensionati, essi si sentono discriminati rispetto agli

altri cittadini pensionati che non subiscono tagli alle loro rendite. Eppure l'uguaglianza di trattamento è uno dei cardini fondamentali del sistema costituzionale italiano. Si è così costituito un comitato dei giornalisti “no prelievo” che sta raccogliendo il contributo di 50 euro pro capite per contri-

buire alle spese legali in vista della presentazione di un ricorso al Tar del Lazio contro la nota del ministro del Lavoro Poletti che ha istituito il contributo forzoso avallando la delibera 63/2016 dell'Inpgi in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione che prevede una legge per imporre prestazioni patri-

moniali ai cittadini.

Su questa questione ci sono state pronunce della Corte di Cassazione che ha bocciato i prelievi deliberati da altre Casse. Il contributo imposto da un atto non avente forza di legge è illegittimo anche perché incide su pensioni già maturate e in pagamento.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**